FILCTEM CGIL

Comunicazione

La stampa ne parla

DOSSIER SAIPEM, IL MERCATO APPROVA IL PIANO DI RIASSETTO. Ma su occupazione è rischio ridimensionamento

Roma, 29 ottobre 2015

mercoledì 28 ottobre 2015, 16.39
SAIPEM: FILCTEM, SU OCCUPAZIONE E' PIANO RIDIMENSIONAMENTO

Roma, 28 ott. (AdnKronos) - "Quello di Saipem è un vero e proprio piano di ridimensionamento di uno dei gioielli industriali tra i più qualificati al mondo: è sbagliato". Ad affermarlo in una nota è Emilio Miceli, il segretario generale della Filctem - Cgil, in merito al possibile taglio della forza lavoro nel mondo di 8.800 unità, addirittura aggiungendo che nel terzo trimestre 2015 il personale sarebbe già ridotto di 2.300 unità.

"Quanto all' Eni - insiste il segretario - ne esce indebolito sia nel mercato che nella politica industriale nel nostro paese: la ventilata cessione di Versalis e la societarizzazione della rete gas ne sono, se ce fosse bisogno, una ulteriore conferma. Al contrario noi vogliamo che Saipem continui ad occupare un posto centrale nella ingegnerizzazione e nella infrastrutturazione internazionale: un motivo in più perché il Governo finisca di fare orecchie da mercante e se ne occupi, da subito", conclude Miceli.

(Eca/AdnKronos)

Giovedì 29 ottobre

(...)

MICELI (FILCTEM): LA SAIPEM SI RITIRA E ANNUNCIA LICENZIAMENTI

"Quello di Saipem è un vero e proprio piano di ridimensionamento di uno dei gioielli industriali tra i più qualificati al mondo: è sbagliato": A dirlo è **Emilio Miceli**, segretario generale della Filctem-Cgil, commentando "a caldo" la *conference call* dell'a.d. di Saipem, Stefano Cao, che ha confermato un forte taglio della forza lavoro nel mondo di 8.800 unità, addirittura aggiungendo che nel terzo trimestre 2015 il personale sarebbe già ridotto di 2300 unità. "Come inizio di una nuova Saipem non c'è male!", ha detto Miceli. "Quanto all'Eni – insiste il segretario – ne esce indebolito sia nel mercato che nella politica industriale nel nostro paese: la ventilata cessione di Versalis e la societarizzazione della rete gas ne sono, se ce fosse bisogno, una ulteriore conferma". "Al contrario noi vogliamo che Saipem continui – ha concluso il dirigente sindacale - ad occupare un posto centrale nella ingegnerizzazione e nella infrastrutturazione internazionale: un motivo in più perchè il Governo finisca di fare orecchie da mercante e se ne occupi, da subito".

(...)

Sassari Notizie

ECONOMIA

Saipem: Filctem, su occupazione è piano ridimensionamento

28/10/2015 16:38

Consiglia Condividi Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

G+1 0 Tweet 0

Roma, 28 ott. (AdnKronos) - "Quello di Saipem è un vero e proprio piano di ridimensionamento di uno dei gioielli industriali tra i più qualificati al mondo: è sbagliato". Ad affermarlo in una nota è Emilio Miceli, il segretario generale della Filctem - Cgil, in merito al possibile taglio della forza lavoro nel mondo di 8.800 unità, addirittura aggiungendo che nel terzo trimestre 2015 il personale sarebbe già ridotto di 2.300 unità."Quanto all'Eni - insiste il segretario - ne esce indebolito sia nel mercato che nella politica industriale nel nostro paese: la ventilata cessione di Versalis e la societarizzazione della rete gas ne sono, se ce fosse bisogno, una ulteriore conferma. Al contrario noi vogliamo che Saipem continui ad occupare un posto centrale nella ingegnerizzazione e nella infrastrutturazione internazionale: un motivo in più perché il Governo finisca di fare orecchie da mercante e se ne occupi, da subito", conclude Miceli.

Saipem: Filctem, su occupazione è piano ridimensionamento

Roma, 28 ott.

(AdnKronos) - "Quello di Saipem è un vero e proprio piano di ridimensionamento di uno dei gioielli industriali tra i più qualificati al mondo: è sbagliato".

Ad affermarlo in una nota è Emilio Miceli, il segretario generale della Filctem - Cgil, in merito al possibile taglio della forza lavoro nel mondo di 8.800 unità, addirittura aggiungendo che nel terzo trimestre 2015 il personale sarebbe già ridotto di 2.300 unità. "Quanto all'Eni - insiste il segretario - ne esce indebolito sia nel mercato che nella politica industriale nel nostro paese: la ventilata cessione di Versalis e la societarizzazione della rete gas ne sono, se ce fosse bisogno, una ulteriore conferma.

Al contrario noi vogliamo che Saipem continui ad occupare un posto centrale nella ingegnerizzazione e nella infrastrutturazione internazionale: un motivo in più perché il Governo finisca di fare orecchie da mercante e se ne occupi, da subito", conclude Miceli.

» le altre di Economia NEWS-24

ECONOMIA NEWS-24 56

18:08 | **ROMA** | Università: Luiss Bs tra top 150 formazione manageriale internazionale

18:07 | **BRUXELLES** | Fisco: accordo Ue-Liechtenstein su fine segreto bancario

17:59 | Aeroporti: cda Enac, preoccupazione per crescita traffico Fiumicino (2)

Vai alla sezione 33

Vai alla sezione 16

ARTICOLI CHE POTREBBERO INTERESSARTI

Infortuni: Filctem, giusto sciopero, serve riflessione su sicurezza

Fiore all'occhiello in crisi Centro Ricerche Enel Personale in mobilità

Confindustria di Taranto al Capo dello Stato «Rischiamo il default»

(4WNET)

Migliori Vini Online -30%. Ti regaliamo 10€ per provarli!

1
condivisioni

Lavoro

Saipem: Filctem, forte ridimensionamento su occupazione

28 ottobre 2015 ore 16:37

"Quello di Saipem è un vero e proprio piano di ridimensionamento di uno dei gioielli industriali tra i più qualificati al mondo: è sbagliato": a dirlo è Emilio Miceli, segretario generale della Filctem, commentando 'a caldo' la *conference call* dell'amministratore delegato di Saipem, Stefano Cao, che ha confermato un forte taglio della forza lavoro nel mondo di 8.800 unità, addirittura aggiungendo che nel terzo trimestre 2015 il personale sarebbe già stato ridotto di 2.300 unità.

"Come inizio di una nuova Saipem non c'è male!", ha rilevato il dirigente sindacale. "Quanto all'Eni, ne esce indebolito sia nel mercato che nella politica industriale nel nostro Paese: la ventilata cessione di Versalis e la societarizzazione della rete gas ne sono, se ce fosse bisogno, una ulteriore conferma".

"Al contrario, noi vogliamo che Saipem continui – ha concluso l'esponente della Filctem – ad occupare un posto centrale nella ingegnerizzazione e nella infrastrutturazione internazionale: un motivo in più, perchè il Governo finisca di fare orecchie da mercante e se ne occupi, da subito".

Saipem, l'Eni cede il 12,5%. Arriva la Cdp, poi l'aumento di capitale da 3,5 miliardi

Balzo del titolo in Borsa. Nel 2016 atteso un risultato operativo di 600 milioni

Operazioni su una delle navi della flotta di Saipem

newsletter

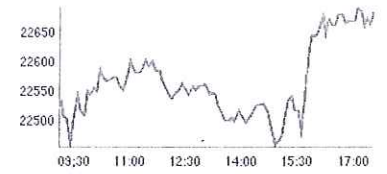
LUIGI GRASSIA

28/10/2015

La Saipem volta pagina. Il Fondo strategico italiano (cioè la Cassa depositi e prestiti) rileverà il 12,5% del capitale dall'Eni. Il prezzo delle azioni non potrà essere inferiore a 7,4 euro né superiore a 8,83 euro: «sarà pari alla media aritmetica dei prezzi ufficiali delle azioni ordinarie Saipem registrati in prossimità della data di sottoscrizione del contratto di compravendita»

Italia Europa Cambi

28/10/2015
Andrea Iannone: "Marquez, tutto troppo strano. A Rossi dico che non è finita"
MATTEO AGLIO



Indice	Ora	Ultimo	Var %
FTSE MIB	17.30	22.686,24	+1,41%
FTSE Star	17.30	24.731,57	+0,10%
FTSE Mid Cap	17.30	33.521,06	+0,63%
FTSE Small Cap	17.30	19.421,03	+0,29%
FTSE All Share	17.30	24.324,93	+1,31%

P.I.00486620016 Copyright 2015 Per la pubblicità Scrivi alla redazione Dati societari Privacy Cookie Policy Stabilimento Sede

Nell'ambito del piano di riassetto del proprio debito, Saipem attingerà da sistema bancario finanziamenti per 4,7 miliardi di euro. Di questi, 3, miliardi serviranno a rimborsare i crediti residui verso Eni. La restant linea di credito da 1,5 miliardi garantirà invece a Saipem la liquidit necessaria per le proprie esigenze finanziarie. Grazie all'aumento d capitale e al rifinanziamento, spiega Saipem in una nota, la società s aspetta di ottenere un giudizio investment grade da parte di Moody's Standard & Poor's.

Quanto a Eni, il riassetto di Saipem permetterà alla capogruppo d incassare circa 6,5 miliardi di euro. Eni beneficerà del rimborso integral dei crediti netti vantati verso Saipem (circa 6,1 miliardi) e della cession del 12,5% di Saipem a Fsi (circa 400 milioni). Al netto dell'impegno per l sottoscrizione dell'aumento di capitale da 3,5 miliardi lanciato da Saipem che Eni si impegna a sottoscrivere per la sua quota residua del 30,4% l'incasso netto per Eni sarà di circa 5,4 miliardi di euro mentre la riduzion dell'indebitamento finanziario netto sarà pari a circa 5,1 miliardi.

In Borsa dopo due stop in asta di volatilità per eccesso di rialzo il titol Saipem guadagna il 12% e Eni l'1%.

Saipem prevede di realizzare un risultato operativo (Ebit) superiore ai 60 milioni di euro nel 2016, pari a circa 700 milioni nel 2017 e superiore a 900 milioni entro il 2019. Nel 2016 e 2017 i ricavi saranno superiori a 1 miliardi per superare i 12 miliardi nel medio termine. Gli investimen saranno inferiori ai 600 milioni nei prossimi due anni. Il debito scender sotto gli 1,5 miliardi nel 2016 e sotto il miliardo nel 2017.

La Saipem è stata a lungo una grande fonte di utili per l'Eni e per gli alt azionisti, ma la caduta del prezzo del petrolio ha rarefatto nel mondo que lavori di ricerca e sviluppo di giacimenti di cui Saipem vive, e si è creato u problema di debito. La Saipem resta una delle più importanti società d ingegneria petrolifera del pianeta e tornerà a far soldi quando il prezzo de barile risalirà, facendo ricominciare la corsa alle trivellazioni. M potrebbero passare degli anni prima che questo succeda, e i vertici de gruppo non vogliono restare troppo a lungo nell'incertezza: megli sciogliere subito il nodo del debito.

Fra l'altro i profit warning lanciati a gennaio e luglio 2013 sono costati Saipem richieste di risarcimento per 174,2 milioni da 64 investitori.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
196.767

Energia. Il titolo balza di oltre il 10% - Tra i target 1,5 miliardi di risparmi

Il mercato approva il riassetto Saipem

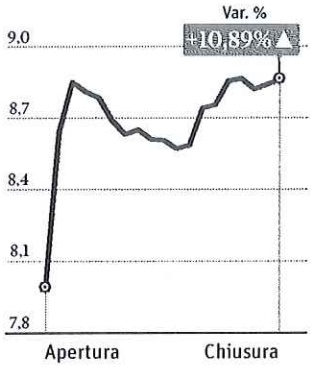
Celestina Dominelli
LONDRA. Dal nostro inviato

La sfida, messa nero su bianco dai vertici di Saipem, nel piano strategico 2016-2019, è delle più ambiziose. Anche perché la società promette di rimettere definitivamente in sesto business e conti alzando sia i ricavi (che supereranno i 12 miliardi a fine piano) sia l'asticella dell'Ebit già nel prossimo biennio, per arrivare a più di 900 milioni entro il 2019, quando anche l'indebitamento sarà ridotto in modo significativo per scendere sotto il miliardo nel 2017 e raggiungere progressivamente la neutralità di cassa. Anche grazie a un'ulteriore stretta sulla "macchina", che consentirà di generare risparmi cumulati per 1,5 miliardi di euro (200 milioni in più di quanto annunciato con la semestrale), e a nuove opportunità di dismissione, stimate «in alcune centinaia di milioni di euro», a cominciare dalle dalle unità Fpso (le navi di produzione galleggianti), per le quali c'è già un mandato formale a una banca. Una svolta tutta imperniata attorno alla rifocalizzazione sul core business, alla riduzione del rischio e all'ottimizzazione dei costi, che potrebbe consentire, ma il condizionale è d'obbligo, di tornare a staccare un dividendo nel 2017, se tutte le tessere andranno al loro posto.

Continua ▸ pagina 32

Saipem

Andamento del titolo a Milano



Energia. Ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 10,89% - I target: ebit di 900 milioni al 2019, ricavi oltre 12 miliardi, 1,5 miliardi di risparmi

Saipem, il mercato approva il piano

Cao: «Ricostruiremo l'orgoglio» - Descalzi: «Eni non ha fretta di vendere l'altro 12,5%»

Celestina Dominelli
LONDRA. Dal nostro inviato

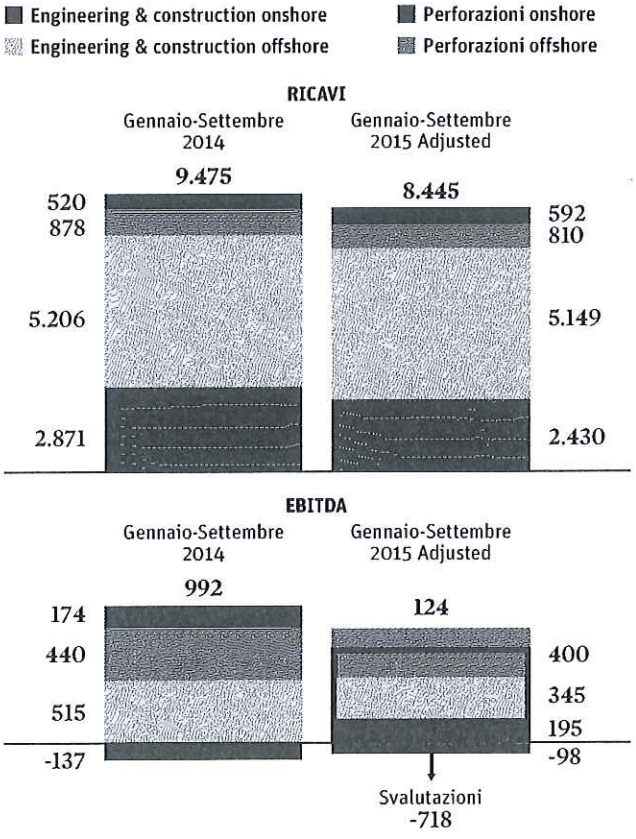
▸ Continua da pagina 31

Eccola la nuova Saipem, che cambia volto già dal logo, svelata ieri dal numero uno Stefano Cao, dal presidente Paolo Andrea Colombo, dal cfo Alberto Chiarini e dal coo Giuseppe Caselli. «È un esempio di campione italiano, riconosciuta nel mondo per le sue capacità», esordisce l'ad davanti a investitori e analisti. «L'obiettivo – chiarisce – è ricostruire l'orgoglio in Saipem e mettere alle spalle i problemi che hanno minato la nostra storica forza». Avendo adesso anche un'arma in più, ossia la solidità finanziaria assicurata dalla maxi-manovra da 8,2 miliardi, tra aumento di capitale e rifinanziamento, che le permetterà di muoversi «da giocatore attivo» in uno scenario sempre più competitivo, come ribadisce anche il presidente Paolo Andrea Colombo, garante del cruciale cambio di passo nella governance resa ora assai rigorosa dopo le traversie passate.

Fsi ed Eni, dal canto loro, brindano alla cessione. «È una bella operazione», dice l'ad di Cassa, Fabio Gallia. E anche l'ormai ex controllante e il suo ad, Claudio Descalzi, che questo deconsoli-

I conti di Saipem

Principali voci di bilancio. **Dati in milioni di euro**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

damento l'ha pensato e condotto a traguardo, si mostrano soddisfatti. «È stata portata a termine un'operazione che si è dichiarata strategica ed è stata fatta in un momento di grande volatilità, di prezzi bassi e di mercato difficile - spiega il numero uno di **Eni** al Sole 24 Ore -. Abbiamo liberato 5,4 miliardi dal nostro debito, abbiamo abbassato di 8 punti percentuali il leverage e abbiamo dato più stabilità al nostro balance sheet. E ora abbiamo delle disponibilità che possiamo utilizzare per sviluppare le risorse trovate. Per complessità e per momento, questa operazione è estremamente importante e siamo contenti del fatto che tutti abbiano compreso la nostra strategia e che il messaggio sia passato benissimo». Lo dice l'ad con un occhio alla Borsa e uno ai report degli analisti compatti nel giudicare positivamente la mossa di Eni. E ora che succede? Descalzi non si sbottona. «Noi abbiamo un ulteriore 12,5% vincolato per tre anni in virtù del patto parasociale siglato con **Fsi** (che sancisce altresì anche la presentazione di una lista congiunta per il cda, con i vertici nominati insieme da entrambi, ndr), e un altro 18%, cioè un 30% in mano. Crediamo che Saipem abbia grandi possibilità di crescita e noi abbiamo una risorsa importante che può darci ritorni significativi. Sappiamo di disporre di un asset che possiamo liberare gradualmente rispettando Saipem che ci può dare ritorni, ma non c'è alcuna fretta», ribadisce Descalzi. E, se quindi un ulteriore ridimensionamento ci sarà, è chiaro che esso dipenderà da due condizioni: che il mercato migliori e che Saipem risalga definitivamente la china in modo da attirare nuovo interesse. «Saipem ha bisogno di investitori istituzionali di lungo termine, come il Fondo, che l'accompagnino per un lungo tragitto – chiarisce Descalzi -. È importante per se stessa e anche per il mercato che ha bisogno di certezze».

IL FRONTE DEGLI AZIONISTI

Gallia (Cdp): «Bella operazione» Per l'Eni il piano vale l'alleggerimento di 5,4 miliardi del debito e l'abbassamento di 8 punti del leverage

Quello stesso mercato che, almeno a giudicare dall'exploit di ieri a Piazza Affari (+10,89%), sembra crederci. Confortato dalla direzione chiara impresa al business, dal ripensamento della governance e dalle opportunità (36 miliardi di euro in giro per i continenti), che la nuova Saipem, più snella e più efficiente, potrebbe cogliere, forte anche del riassetto appena varato e del sostegno delle banche. Queste ultime hanno assicurato margini bassissimi per il finanziamento da 4,7 miliardi segno che anche gli istituti hanno fiducia nella società. Il test bancario, dunque, è stato superato, come pure quello delle agenzie di rating, che hanno per ora assegnato un rating provvisorio di investment grade. Il verdetto sarà definitivo a valle del riassetto, nel 2016. Per allora, con molta probabilità nel secondo quarter, Saipem potrebbe anche decidere di bussare alla porta del mercato per cominciare a rimborsare con un'emissione parte degli 1,6 miliardi di bridge to bond su cui è costruito il rifinanziamento. E se il buongiorno si vede dal mattino -, ieri, come detto, l'azienda ha fatto un balzo in Borsa dopo diverse sospensioni in asta di volatilità -, la strada futura forse non è poi così disagevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2015: 162.805
Diffusione 03/2015: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

29-OTT-2015
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

PARLA DESCALZI L'AD DEL CANE A SEI ZAMPE ILLUSTRA A *MF-MILANO FINANZA* I DETTAGLI DELL'ACCORDO CON IL FONDO STRATEGICO

Saipem, affare da 5,4 miliardi per Eni

Al closing entreranno in cassa 6,5 miliardi, che derivano dal rimborso integrale dei crediti per 6,1 mld e dai 400 mln di incasso dalla vendita delle quote. A questa cifra vanno sottratti gli 1,1 mld dell'aumento. Il nuovo piano Saipem piace al mercato (+11%)

(Zoppo alle pagine 2 e 3)

L'AD DESCALZI SPIEGA DETTAGLI E VANTAGGI DELL'ACCORDO FIRMATO COL FONDO DI CDP

Eni mette in cassa 5,4 miliardi

Col 12,5% di Saipem a Fsi e una quota analoga apportata al patto di sindacato, il gruppo potrà anche deconsolidare subito 5,1 miliardi di debito. Resta un altro 18% da cedere quando il titolo risalirà

DI ANGELA ZOPPO

«Difficilmente mi dichiaro soddisfatto, se non per pochi minuti. Stavolta lo sono. Questo per Eni è un passo epocale. E gli investitori lo hanno capito e apprezzato». Il passo epocale è quello che ha portato l'ad Claudio Descalzi alla firma dell'accordo di cessione del 12,5% della controllata Saipem al Fondo Strategico Italiano, controllato da Cdp. A passare di mano sono 55.176.364 azioni della società ingegneristica, così che il Cane a sei zampe scenderà dal 43% intorno al 30% del capitale. Un altro 12,5% più un'azione sarà apportato da Eni al patto di sindacato col Fondo, vincolato da un lock up di tre anni, ma col vantaggio immediato di deconsolidare il debito della (ex) controllata.

Domanda. Descalzi, cedere la quota a un prezzo tra 7,7 e 8,4 euro non potrebbe far pensare che voi per primi non credete che il titolo si riprenderà?
Risposta. Ad aver fatto scendere il titolo è un contesto di mercato generale, che non riguarda solo Saipem, ma tutto il settore oil & gas. Le nostre stime indicano una ripresa dei prezzi del petrolio da fine 2016 e il piano Saipem pone le basi per un ritorno alla profittabilità dal 2017. Certo che avremmo preferito vendere quando l'azione quotava un prezzo più alto. Ma proprio per questo abbiamo scelto di cedere intanto una piccola partecipazione. Liberare un altro 12,5%, apportandolo al patto di sindacato, ci consente da subito di deconsolidare il debito, abbattendolo di 5,1 miliardi. Questo ci lascia liberi di rilasciare gradualmente il restante 18% del capitale, ma senza fretta, quando le condizioni di mercato lo consentiranno.

D. Eni uscirà da Saipem?
R. Con la cessione di questo primo pacchetto abbiamo già chiuso una pagina. Pensare a una riduzione ulteriore della nostra partecipazione è ragionevole, ma non a breve. Vogliamo valorizzare la quota restante: aspetteremo che il titolo Saipem torni ad apprezzarsi, poi decideremo.

D. A questi prezzi Eni incasserà circa 400 milioni. Ma qual è il valore di carico di Saipem nel bilancio?
R. Il book value è sostanzialmente in linea col prezzo di vendita a Fsi. Ma non possiamo ridurre la portata di questa operazione al controvalore di quel 12,5%. L'incasso netto per Eni ammonterà a circa 5,4 miliardi.

D. Come si arriva a questa cifra? Dopo la cessione voi e Fsi vi siete impegnati a sottoscrivere l'aumento di capitale da 3,5 miliardi.
R. Al closing entreranno circa 6,5 miliardi, derivanti sia dal rimborso integrale dei crediti netti vantati verso Saipem, che sono intorno a 6,1 miliardi, che dall'incasso dalla cessione del 12,5%, cioè i 400 milioni che dicevamo prima. Se consideriamo l'esborso previsto per la nostra quota di aumento di capitale, arriviamo a un incasso netto di circa 5,4 miliardi. Del vantaggio in termini di indebitamento finanziario netto abbiamo già parlato, 5,1 miliardi in meno sul consolidato.

D. Gli investitori istituzionali cosa hanno apprezzato del futuro assetto di Saipem con Fsi? Nessuna critica sul fatto che si tratta di un soggetto pubblico, controllato da Cdp?
R. Quando un'operazione è ben fatta, chi deve valutare sa interpretare e andare dritto alle finalità. L'ingresso di un partner finanziario di lungo termine per gli istituzionali è una garanzia maggiore rispetto a un socio industriale che può fare e disfare. Saipem ora è in mano a se stessa, ha un piano credibile e un know how riconosciuto.

D. Da quando si è cominciato a ipotizzare l'intervento di Fsi non sono mancate le polemiche perché Cdp per statuto non può investire in aziende in perdita. Saipem chiuderà il 2015 in rosso per 800 milioni.
R. La valutazione di Saipem non è stata fatta in modo statico, sui numeri del bilancio 2015, ma in modo dinamico guardando alle prospettive della società, alla sua eccellenza tecnologica e al suo backlog di ordini. La visione da parte del nuovo azionista è sempre stata positiva riguardo al futuro di Saipem, che diventerà finanziariamente autonoma, con un debito quasi azzerato e più snella per affrontare le sfide del mercato. Il piano è stato condiviso e naturalmente ha il completo gradimento di Fsi.

(riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/eni

CGIL data stampa
dal 1980 monitoraggio media

La Borsa approva la svolta Saipem: titolo su del 10%

Cao: dividendo? In programma dal 2017. Descalzi (Eni): liberiamo 5,4 miliardi da investire nell'oil

DALLA NOSTRA INVIATA

LONDRA «Saipem rappresenta un esempio di eccellenza italiana», «la nuova identità e il nuovo logo sono il simbolo della profonda trasformazione del gruppo», la società si lascia «alle spalle i recenti problemi che hanno messo in ombra i nostri punti di forza storici»: l'amministratore delegato di Saipem, Stefano Cao, presenta la nuova Saipem alla comunità finanziaria, illustrando il piano industriale 2016-2019 e l'operazione articolata che prevede l'ingresso del Fondo strategico italiano con il 12,5% e la discesa di Eni al 30,4% dal 40,9%, l'aumento di capitale da 3,5 miliardi, il rifinanziamento del debito lordo rimanente attraverso la combinazione di un prestito ponte e di un prestito a termine (1,6 miliardi ciascuno), la focalizzazione sulle attività core.

Il mercato ha apprezzato la svolta. E il titolo della società di ingegneristica, tra i leader al mondo nel settore dei servizi petroliferi, ieri ha guadagnato il 10,89% (8,8 euro). L'operazione ha una rilevanza anche per Eni, che da più di un anno aveva manifestato l'intenzione di deconsolidare Saipem. Il Cane a sei zampe ha vincolato per tre anni il 12,5% delle sue azioni nel patto di sindacato con Fsi, che disciplinerà la governance, ed entro il primo trimestre 2016 si vedrà rimborsato integralmente il debito di Saipem nei propri confronti. «Il 18% resta libero nelle nostre mani» ha spiegato il numero uno dell'Eni Claudio Descalzi, precisando anche di «non avere fretta»: «Il titolo migliorerà per ragioni di mercato e per ragioni legate a Saipem e al nuovo piano industriale rigoroso, la quota resta una riserva importante in termini di dividendi e di futuro valore. Ci muoveremo con attenzione». Per Descalzi «la parte più importante» dell'accordo riguarda il rimborso del debito, che «ci permette di liberare 5,4 miliardi, circa il 26-27% del nostro debito, che così andremo a ridurre. Avremo quindi più risorse per sviluppare l'oil&gas che abbiamo scoperto».

I vertici di Saipem: da sinistra, il presidente Paolo Andrea Colombo e l'amministratore delegato Stefano Cao, ieri a Londra al roadshow

La mossa di Fsi

Al Fondo controllato da Cdp il 12,5% dall'Eni
Aumento di capitale da 3,5 miliardi di euro

18%

la **quota** «libera» di Eni in Saipem sul totale del 30,4%: il 12,5% è vincolato nel patto di sindacato con il Fondo strategico

Uno dei pilastri del piano industriale è il consolidamento finanziario. Per il 2 dicembre è convocata un'assemblea straordinaria per l'approvazione dell'aumento di capitale. Il debito netto di Saipem, ora di 5,7 miliardi, scenderà al di sotto di 1,5 miliardi nel 2016 e sotto 1 miliardo nel 2017. Dalle dismissioni di asset non strategici Saipem si attende di incassare «alcune centinaia di milioni». «Abbiamo deciso di uscire dalle Fpso – ha spiegato Cao –, le navi di produzione su cui Saipem aveva a suo tempo investito per poi darle in leasing, e a cui non possiamo ora destinare altre risorse. Abbiamo già nominato una banca e iniziato un formale processo per la vendita». La società cederà anche la quota nel consorzio Cepav per l'Alta velocità Milano-Venezia, ed è prevista poi la vendita degli uffici di engineering. In questo contesto «prevediamo di riprendere la remunerazione degli azionisti nel 2017, sulla base dei risultati 2016», ha spiegato Cao. Il presidente Paolo Andrea Colombo ha precisato che «il consiglio non ha approvato alcuna dividend policy e nel piano abbiamo ipotizzato la stessa del precedente (pay out del 33%, ndr). Ma è un tema che verrà riesaminato in futuro, sempre dal board, se verranno centrati gli obiettivi del piano industriale». Per Colombo in questo momento la «priorità principale» è la corporate governance, che deve mostrare in modo chiaro il nuovo corso di Saipem.

Un patto Eni-Fsi sul 25% di Saipem Cao: "Il dividendo torna nel 2016"

Piazza Affari premia il distacco dalla casa madre e il ruolo di Cdp

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GRECO

LONDRA. Il mercato festeggia la separazione tra Eni e Saipem, con acquisti diffusi in Borsa sui due titoli che hanno guadagnato il 2,15% e il 10,9%. L'articolata operazione, da compiere per gradi nei prossimi otto mesi, è stata ben giudicata da almeno una decina di operatori, e si dipana per scadenze corte tra il 2 dicembre – data dell'assemblea della società di servizi per votare l'aumento da 3,5 miliardi –, il 30 aprile entro cui si completerà il passaggio di un 12,5% di Saipem dal Cane a sei zampe al Fondo strategico italiano della Cassa depositi, e infine il 30 giugno, il termine che ha Saipem per rimborsare integralmente "per cassa" 6,1 miliardi di debiti alla casa madre.

«Nuovo logo, nuova storia, nuovo inizio per Saipem», ha detto l'ad Stefano Cao presentando alla City un'agenda 2019 in cui il margine operativo lordo dovrebbe salire al 7,5% sui ricavi, dal 5,5 attuale, e il ritorno al profitto potrebbe lasciare spazio per ripristinare, o meglio aumentare, i dividendi erogati ai soci.

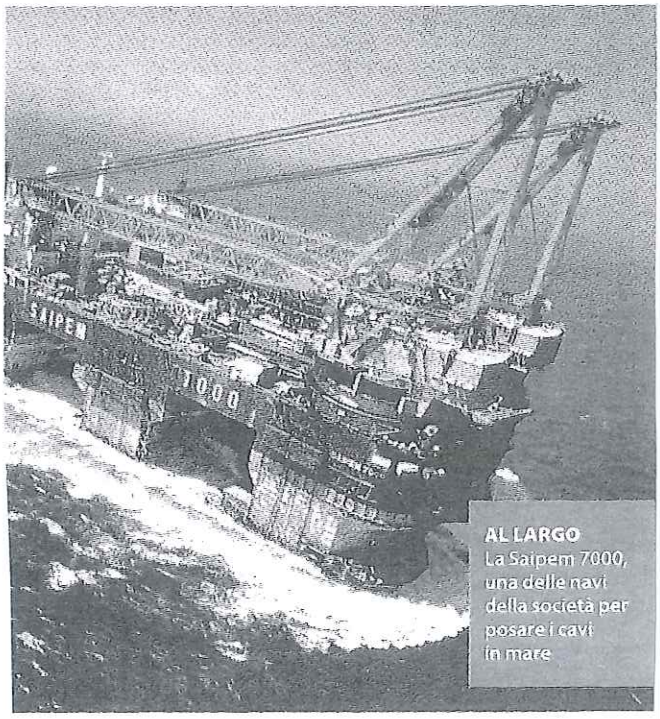
> Descalzi: "Saremo un produttore integrato di petrolio e gas con struttura corta e leggera"

Un bel passo in avanti rispetto al bilancio 2015 che chiuderà con un rosso stimato in 800 milioni, mentre la stessa Eni vedrà l'utile 2015 piegato dal crollo dei ricavi petroliferi. «La cosa più difficile é stata mettere in piedi quest'accordo cosí complesso», spiega Descalzi a *Repubblica*. Il manager milanese prosegue dunque la focalizzazione su «un'Eni produttore integrato di petrolio e gas, ma con una struttura corta e semplice da leggere, che é quel che gli investitori vogliono». Quando nel luglio 2014 Descalzi annunciò la volontà di "valorizzare" Saipem l'azione valeva 20 euro, ora nel preliminare con Fsi il prezzo sarà nella gamma tra 7,40 e 8,83 euro. Più che l'incasso, stimato sui 400 milioni, per Eni conteranno i 5,4 miliardi in arrivo dal rimborso del debito Saipem.

Il Fondo guidato da Maurizio Tamagnini sborserà circa 400 milioni per il 12,5%, più altri 435 per la futura quota di aumento. Con l'Eni, Fsi ha siglato un patto triennale sul 25% di Saipem, in cui ognuno apporta un 12,5% e s'impegna a non venderla e a codeterminare la governance. Il restante 18% Eni lo cederà sul mercato, come già ha fatto per i casi simili Galp e Snam. Nel patto in pubblicazione, poi, ci sarebbe anche una clausola di gradimento riservata alla Cdp per tutti i soci "industriali" che Eni invitasse con quote superiori al 5%.

A riguardo, il presidente del contrattista Paolo Colombo ha detto che «uno degli obiettivi della ricapitalizzazione è rafforzare il business e il patrimonio di Saipem per consentirle di giocare un ruolo attivo nel processo di consolidamento». Prima però vanno realizzati sul mercato l'aumento e l'emissione di bond per 1,6 miliardi, e i pilastri del piano strategico (tra cui le tre cessioni per mezzo miliardo) scansando i rischi di esecuzione che per i protagonisti si concentrano in un ulteriore, imprevisto crollo dei prezzi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



AL LARGO La Saipem 7000, una delle navi della società per posare i cavi in mare

LA SOCIETÀ ABBATTE IL DEBITO, PER ENI UN INCASSO NETTO DI 5,4 MILIARDI

Saipem boom in Borsa (+11%) Verso il ritorno all'utile nel 2016

LUIGI GRASSIA

L'operazione Saipem, come annunciata ieri a Londra, conferma il quadro generale delle anticipazioni ma con qualche modifica sui numeri, a partire dalla quota ceduta dall'azionista Eni al Fondo strategico italiano (cioè alla Cassa depositi e prestiti): non passerà di mano il 15 ma il 12,5% del capitale.

Il vantaggio economico dell'operazione è notevole sia per la capogruppo Eni sia per la sua controllata dell'ingegneria del petrolio, e questo si riflette nelle quotazioni di Borsa: Eni chiude con +2,15% e Saipem con un +10,89% dopo ripetute sospensioni per eccesso di rialzo.

Il cda di Saipem ha deliberato un aumento di capitale da 3,5 miliardi di euro, da completare nel primo semestre del 2016. Eni e Fsi garantiranno la sottoscrizione delle loro quote, mentre la restante parte sarà garantita da un consorzio di banche. L'impegno massimo del Fondo Strategico, inclusa la sottoscrizione dell'aumento di capitale, ammonterà a 929 milioni di euro.

Da notare che non ci sarà Opa: infatti la cessione delle azioni è subordinata alla garanzia, da parte di Consob, che l'operazione non comporti l'obbligo di un'offerta pubblica di acquisto su Saipem da parte del Fondo strategico italiano.

Nell'ambito del piano di riassetto del proprio debito, Saipem attingerà dal sistema bancario finanziamenti per 4,7 miliardi di euro. Di questi, 3,2 miliardi serviranno a rimborsare i crediti residui verso Eni. La restante linea di credito da 1,5 miliardi garantirà invece a Saipem la liquidità necessaria per le sue esigenze finanziarie. Grazie all'aumento di capitale e al rifinanziamento, Saipem si aspetta di ottenere un giudizio investment grade da parte di Moody's e Standard & Poor's.

Quanto a Eni, il riassetto di Saipem permetterà al gruppo di incassare circa 6,5 miliardi di euro. Eni beneficerà del rimborso integrale dei crediti netti vantati verso Saipem (circa 6,1 miliardi) e della cessione del 12,5% di Saipem a Fsi (circa 400 milioni). Al netto dell'impegno per la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 3,5 miliardi lanciato da Saipem, che Eni si impegna a sottoscrivere per la sua quota residua del 30,4%, l'incasso netto per Eni sarà di circa 5,4 miliardi di euro mentre la riduzione dell'indebitamento finanziario netto sarà pari a circa 5,1 miliardi.

L'amministratore delegato Stefano Cao commenta che «questo giorno rappresenta un punto di svolta nella storia di Saipem. Siamo fiduciosi di costruire una Saipem più forte e di realizzare gli obiettivi del piano industriale». Fra l'altro la società si aspetta di incassare «alcune centinaia di milioni» dalle dismissioni previste dal piano strategico». Saipem prevede di realizzare un risultato operativo (Ebit) superiore ai 600 milioni di euro nel 2016, e poi attorno ai 700 milioni nel 2017 e superiore ai 900 milioni entro il 2019. Nel 2016 e 2017 i ricavi, sempre secondo il piano, saranno superiori a 11 miliardi, per crescere a 12 miliardi nel medio termine. Gli investimenti saranno inferiori ai 600 milioni nei prossimi due anni. Il debito, oggi sopra i 5 miliardi, scenderà sotto il miliardo e mezzo nel 2016 e sotto il miliardo nel 2017.

Ma Saipem tornerà a distribuire dividendi? Cao spiega che «nei numeri inclusi nel piano abbiamo applicato la politica storica dei dividendi di Saipem che è del 33 per cento dei profitti». Il primo dividendo, ha aggiunto l'amministratore delegato, «potrebbe essere pagato nel 2017 basandosi sui profitti del 2016».

IMAGOECONOMICA

Operazioni in mare dei mezzi della Saipem

12,5 per cento La quota di Saipem che passerà dall'Eni al Fondo strategico

3,5 miliardi L'aumento di capitale che Saipem lancerà l'anno prossimo

Saipem vola con il patto tra Eni e Fsi

▶Il riassetto piace alla Borsa: l'azione +10,8% Al cane a sei zampe 5,4 miliardi di benefici

L'OPERAZIONE

ROMA Più di un particolare era atteso della maxi-ristrutturazione annunciata su Saipem. Era atteso che Eni avrebbe ceduto una quota Saipem al Fondo strategico italiano della Cdp, il 12,5%, tale da deconsolidare un terzo dell'intero debito, e fino a scendere al controllo al 30,4%. Era atteso anche che sarebbe arrivato un maxi-aumento di capitale per rimettere in sesto la società. E la previsione, anticipata dal *Messaggero* di sabato 10 ottobre, è stata confermata: la richiesta è 3,5 miliardi, pari all'intera capitalizzazione di Saipem. Un'ottima notizia per il rilancio della società, non più sotto il controllo esclusivo dell'Eni, comunque sotto il cappello pubblico, un po' meno buona per chi guarda ai titoli che arriveranno sul mercato.

Il risultato è che il titolo Saipem ha guadagnato in Borsa il 10,8% a 8,8 euro, vicino al prezzo stabilito tra 7,4 e 8,83 euro per la compravendita (tra 400 e 490 milioni).

OPERAZIONE DA 8,2 MILIARDI

Già, perché acquisti tecnici a parte, un'altra buona notizia per il mercato è che Eni non farà mancare il suo sostegno, accanto a Fsi, visto che sottoscriverà pro-quota l'aumento di capitale. Sarà quindi una manovra finanziaria da 8,2 miliardi (compreso il rifinanziamento da 4,7 miliardi del debito con Eni), secondo i numeri approvati dal cda a rendere il gruppo di ingegneria petrolifera finanziariamente indipendente dall'Eni. Del resto, ha chiarito l'ad Stefano Cao incontrando gli analisti a Londra, «siamo fiduciosi di costruire una Saipem più forte e realizzare gli obiettivi del piano». Da parte sua, Eni porta a casa un bottino di tutto rispetto. Perché ridutto il debito di circa 5,1 miliardi, gli effetti netti positivi dell'operazione calcolati dagli analisti ammontano a 5,4 miliardi (considerando il recupero di oltre 6,1 miliardi di crediti da Saipem, i 400 milioni di incasso dalla vendita del 12,5% e gli 1,1 miliardi di quota parte dell'aumento da sottoscrivere). Risorse che all'ad Claudio Descalzi serviranno «allo sviluppo delle riserve di olio e gas che abbiamo scoperto». Quanto all'investimento complessivo del fondo della Cdp, tra aumento e acquisto quota, non supererà i 929 milioni.

A corredo dell'operazione c'è l'accordo Eni-Fsi, per un patto parasociale sul 25% di Saipem. Oltre che impegni di lock-up sulla quota vincolata, il patto prevede «ulteriori limitazioni» alla disposizione dell'ulteriore 17,9% di Eni non apportato al patto. La manovra sul debito Saipem, che scenderà dagli attuali 5,7 miliardi a meno di 1 miliardo nel 2017, si accompagna a un piano che farà crescere il risultato operativo sopra 600 milioni nel 2016 fino a superare quota 900 milioni nel 2019.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saipem. Nuovi assetti per la continuità

Il nuovo assetto azionario del capitale SAIPEM, definito nella riunione del C.D.A. d ieri, determina una nuova ed importante fase della storia dell'azienda e del Gruppo ENI.

Il ruolo svolto dalla SAIPEM negli anni ha permesso di esportare nel mondo professionalità ed eccellenze del nostro Paese nel settore delle costruzioni e drilling e dell'ingegneria on-shore e off-shore.

Saipem con una presenza radicata in tutti i continenti ha garantito un'immagine strutturata e competente dell'Italia.

Per queste motivazioni la FEMCA CISL ritiene positivo l'ingresso al 12,5% del FONDO STRATEGICO DI CASSA DEPISITI E PRESTITI nel capitale SAIPEM in sostituzione in pari percentuale del Gruppo ENI, che scenderà al 31%.

La presenza della "mano pubblica" permetterà la continuità di questa azienda nel patrimonio e nella prospettiva del "Sistema Paese" e a garanzia di questo obiettivo la FEMCA CISL, condividendone le strategie con FILCTEM e UILTEC, baserà la sua iniziativa nei confronti dell'azienda del Gruppo ENI e del Governo.

Il programmato abbattimento del debito, i conseguenti processi riorganizzativi e le preannunciate cessioni di assets aziendali dovranno salvaguardare le professionalità e i livelli occupazionali aziendali nel nostro Paese. Nei prossimi giorni riprenderemo il confronto con SAIPEM ed il Gruppo ENI affinché venga confermato il sistema di Relazioni Sindacali con il massimo coinvolgimento delle rappresentanze dei lavoratori a tutti i livelli per favorire un processo di riassetto finalizzato alla ripresa dell'azienda nei mercati di competenza. All'ENI, che con questa operazione recupera risorse finanziarie, chiediamo infine di riprendere gli investimenti in Italia per garantire un profilo industriale di qualità e di innovazione tecnologica.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FEMCA CISL

Saipem, il Cane a sei zampe cede il 15% Arriva la Cdp, poi l'aumento di capitale

Rosso di 866 milioni nei 9 mesi, ma nel trimestre torna l'utile

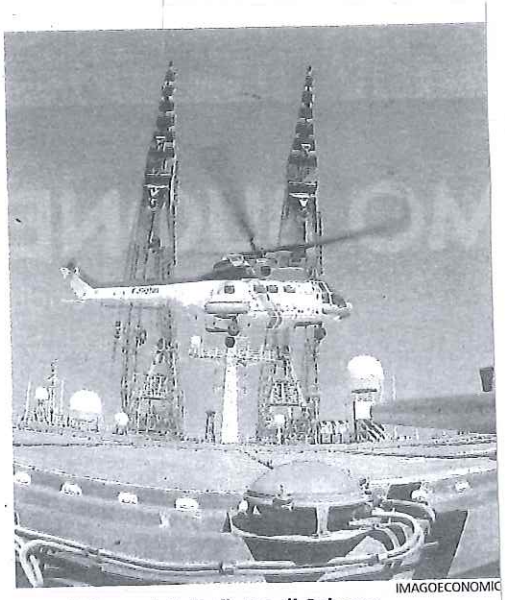
il caso

LUIGI GRASSIA

La Saipem volta pagina. Era attesa per la tarda serata di ieri la decisione del gruppo Eni di alleggerire l'impegno nella sua controllata dell'ingegneria petrolifera. Salvo sorprese, Saipem dovrebbe varare una manovra da 8 miliardi di euro (3,5 miliardi di aumento di capitale e 4,5 miliardi di rifinanziamento) volta a far guadagnare alla società l'autonomia finanziaria dall'Eni.

Ieri si sono riuniti i cda di Saipem, Eni, Cdp e della controllata Fsi per deliberare, secondo indiscrezioni, la cessione del 15% di Saipem a Fsi. L'Eni dovrebbe così scendere dal 42,9% al 28% del capitale. Fra acquisto della quota e sottoscrizione dell'aumento di capitale la Cdp dovrebbe investire oltre 1 miliardo.

La manovra permetterà all'Eni, il cui rating è sotto osservazione da parte di Standard & Poor's, di deconsolidare Saipem e il suo debito. Grazie all'aumento di capitale, garantito da un pool di banche, la società di ingegneria riequilibrerà lo stato patrimoniale e potrà spuntare l'investment grade da parte delle agenzie di rating, così da ridurre il costo dei finanziamenti. Finanziamenti che in una prima fase verranno interamente assicurati dalle banche del consorzio di garanzia, per essere poi parzialmente rifinanziati attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari. L'intera manovra verrà presentata oggi alla comunità finanziaria a Londra.



IMAGOECONOMIC

Una delle navi della flotta di Saipem

-9,6 miliardi
Il crollo dei nuovi ordini nei primi nove mesi del 2015 rispetto al 2014

5,7 miliardi
Il debito al 30 settembre scorso
Era di 4,4 miliardi al 31 dicembre

Ieri Saipem ha anche approvato i conti dei primi nove mesi dell'anno. La perdita è di 866 milioni (a fronte di un utile di 212 milioni dello stesso periodo del 2014) soprattutto a causa delle svalutazioni. Però nel terzo trimestre 2015 si è registrato un utile di 54 milioni; l'amministratore delegato Stefano Cao commenta che «i risultati del terzo trimestre sono in linea con il periodo equivalente del 2014 nonostante uno scenario di mercato profondamente deteriorato». La società definisce questi numeri «incoraggianti». Per fine anno si prevede un rosso di 800 milioni. Il debito al 30 settembre è balzato a 5,7 miliardi (dai 4,4 del 31 dicembre 2014) ma a fine anno scenderà sotto i 5 miliardi. Crolla l'acquisizione di nuovi ordini: appena 5,3 miliardi di euro contro i 14,9 miliardi nei primi nove mesi del 2014.

La Saipem è stata a lungo una grande fonte di utili per l'Eni e per gli altri azionisti, ma la caduta del prezzo del petrolio ha rarefatto nel mondo quei lavori di ricerca e sviluppo di giacimenti di cui Saipem vive, e si è creato un problema di debito. La Saipem resta una delle più importanti società di ingegneria petrolifera del pianeta e tornerà a far soldi quando il prezzo del barile risalirà, facendo ricominciare la corsa alle trivellazioni. Ma potrebbero passare degli anni prima che questo succeda, e i vertici del gruppo non vogliono restare troppo a lungo nell'incertezza: meglio sciogliere subito il nodo del debito.

Fra l'altro i profit warning lanciati a gennaio e luglio 2013 sono costati a Saipem richieste di risarcimento per 174,2 milioni da 64 investitori.

"LA STAMPA" - 28 OTTOBRE 2015

Saipem, 866 milioni di rosso in 9 mesi

In primavera aumento da 3,5 miliardi. Guzzetti: "Cdp può investire solo in aziende a posto"

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GRECO

LONDRA. Circa quattro ore per tre cda diversi sanciscono la prima tappa della separazione tra Eni e Saipem, il contrattista del gruppo da 58 anni. Tra Milano e Londra ieri pomeriggio gli organi deliberanti hanno detto sí all'articolata operazione con cui il gruppo degli idrocarburi lascia al suo destino la controllata nei servizi, cedendone poco meno del 15% al Fondo strategico italiano – lo strumento della Cassa depositi e prestiti per investire nelle aziende ritenute strategiche dal governo – e mettendo le basi per deconsolidarne il debito: ben 5,7 miliardi nei conti a fine settembre, uno in più di un anno prima. A latere, Saipem ha aggiornato il proprio piano industriale, attrezzando la tesoreria per il suo futuro autonomo. Il viatico per la controllata nelle costruzioni e perforazioni, passa per un aumento di capitale da circa 3,5 miliardi, e un prestito ponte da circa 4,5 miliardi che l'anno venturo sarà parzialmente rimborsato attraverso 2 miliardi di emissioni obbligazionarie targate Saipem (le agenzie di rating avrebbero garantito l'investment grade). In Borsa, al termine di una seduta non brillante per il settore, l'azione Eni ha perso il 2,7%, mentre Saipem è scesa del 3,4% a 7,99 euro. Il prezzo di Borsa, che verosimilmente equivale a quello della transazione tra Eni e Fsi, valorizza circa 550 milioni la quota ceduta, ed Eni ha fatto sapere che ha in carico la partecipazione Saipem a valori «in linea con i livelli di prezzo attuali». Il Fondo guidato da Maurizio Tamagnini si è contestualmente impegnato a sottoscrivere la quota parte della futura ricapitalizzazione Saipem, mentre non è chiaro se l'Eni, cui resta un 28% di Saipem con la volontà di scendere di quota presto, farà la sua parte nell'aumento 2016. La parte restante la garantiranno comunque le banche: un consorzio che comprende Goldman Sachs, Deutsche Bank, Citi, Bnp Paribas, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Unicredit. Gli advisor sono invece Credit Suisse a fianco dell'Eni venditrice, e Lazard per la ristrutturazione di Saipem.

Tre cda diversi varano la prima tappa della separazione del gruppo dalla casa madre Eni

Sull'operazione si è espresso anche Giuseppe Guzzetti, leader delle Fondazioni ex bancarie che della Cdp detengono il 18% e quindi sono coinvolte nel nuovo investimento. «Non mi pare che ci sia motivo di preoccupazione su quello che stanno facendo Costamagna e Gallia. Saipem è una grande azienda con presenza mondiale e grandi competenze. Disperderne il patrimonio sarebbe un errore». Le fondazioni sono in attesa del piano industriale della Cassa, a dicembre. «E' chiaro che l'oggetto della Cassa non è stato cambiato e quindi non può investire in aziende che non abbiano bilanci a posto. Gallia e Costamagna sono molto noti come professionisti e non credo faranno fare delle avventure alla Cassa, anche perché lo statuto non lo consente». Un'affermazione che sembra quasi un monito. Anche perchè nei primi nove mesi, esaminati ieri dal cda, Saipem ha perso 866 milioni dopo ricavi per 8,44 miliardi (uno in meno dell'anno prima), e veleggia verso un bilancio 2015 che prevede una perdita per 800 milioni. E a sentire l'ad Stefano Cao, è andata ancora bene: «I risultati incoraggianti del terzo trimestre - chiuso con un utile di 54 milioni, in calo dai 76 di un anno prima, ndr - in uno scenario profondamente deteriorato, ci permettono di confermare le stime comunicate in occasione della semestrale».

Al Fondo strategico il 15%. Nel terzo trimestre conti stabili ma l'utile è calato a 54 milioni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"LA REPUBBLICA" - 28 OTTOBRE 2015

Energia. In pista maxi-riassetto con rifinanziamento da oltre 4 miliardi e ricapitalizzazione

Saipem, Eni cede a Fsi il 12,5% Poi l'aumento da 3,5 miliardi

Il piano industriale del gruppo presentato oggi agli investitori

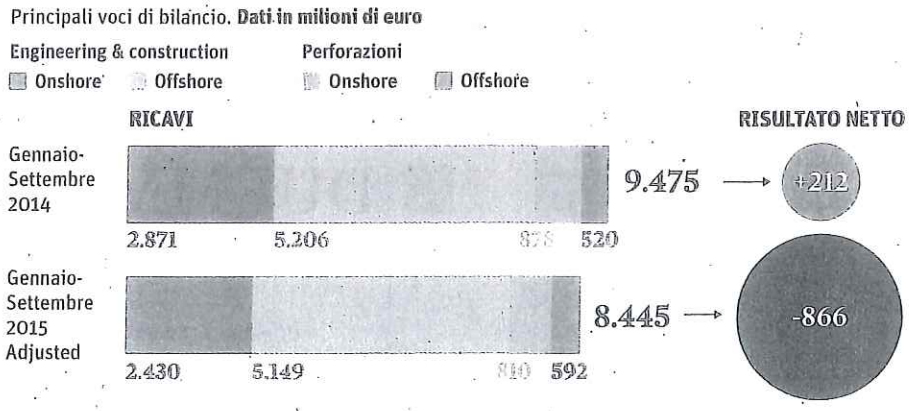
Celestina Dominelli
LONDRA. Dal nostro inviato

Non è ancora il divorzio vero e proprio. Per quello bisognerà aspettare ancora un po'. Ma ieri Eni, Cdp, per il tramite del suo braccio operativo, il Fondo strategico italiano, e Saipem, hanno gettato le basi del distacco che verrà. I consigli di amministrazione delle società si sono infatti riuniti ieri pomeriggio per deliberare il disco verde all'operazione che prevederebbe -, il condizionale è d'obbligo perché al momento di andare in stampa i board, a tarda sera, non erano ancora chiusi -, la cessione a Fsi da parte di Eni di un pacchetto del 12.5% di Saipem. Che, dal canto suo, si prepara a varare un aumento di capitale per un importo massimo di 3,5 miliardi di euro e a staccarsi dalla casa madre grazie a un rifinanziamento che dovrebbe aggirarsi sui 4,7 miliardi di euro per una maxi-manovra complessiva da oltre 8 miliardi di euro.

Lo schema, dunque, è quello ampiamente anticipato da questo giornale con le banche – Jp Morgan e Goldman Sachs capofila di un consorzio composto da Banca Imi, UniCredit, Mediobanca, Citi e Deutsche Bank – che si impegneranno a sottoscrivere l'eventuale inoptato della ricapitalizzazione. Continua a pagina 29

I numeri di Saipem

Principali voci di bilancio. **Dati in milioni di euro**



ANALISI

La scommessa su tecnologia e qualità

di **Celestina Dominelli**

La svolta, per la verità dettata dal calo del prezzo del greggio che ha appesantito l'intero settore, era stata già messa in campo a fine luglio quando i nuovi vertici avevano annunciato le linee generali di un piano «lacrime e sangue» che dovrà consentire all'azienda di affrontare uno scenario profondamente deteriorato. E la direzione tratteggiata non poteva che essere quella di una decisa razionalizzazione del portafoglio di asset della società per rifocalizzarla su paesi e attività a maggiore valore aggiunto. «Il tempo delle vacche grasse è finito – aveva spiegato il numero uno della società, Stefano Cao, al Sole 24 Ore – bisogna prepararsi al peggio. Se poi ci sarà la ripresa, Saipem sarà pronta a coglierla grazie a una maggiore efficienza». Che l'ad conta di ottenere non solo riorganizzando il perimetro del business, ma anche attraverso una profonda revisione dei processi e dell'organizzazione, affiancata da una rifocalizzazione del piano di investimenti.

Insomma, una trasformazione dolorosa ma necessaria, per dirla con le parole di Cao, che la macchina la conosce a menadito avendo già guidato l'azienda dal 1996 al 2000.

Continua a pagina 29

"SOLE-24 ORE" - 28 OTTOBRE 2015

L'ANALISI

Celestina Dominelli

La scommessa dei vertici su tecnologia e qualità

Continua da pagina 2

Ma quella Saipem è ormai un ricordo ormai sbiadito perché dopo sono arrivate le inchieste giudiziarie che nel 2012 hanno travolto la vecchia prima linea e, soprattutto i profit warning, che avevano costretto già l'ex ad Umberto Vergine a predisporre, a pochi mesi di distanza dal suo arrivo al timone, un primo massiccio intervento sulla società e, in particolare, sulla business unit dell'ingegneria e costruzione, da dove erano a giunte le pesanti riduzioni dei margini che avevano fatto sbandare Saipem.

Adesso, lentamente e non senza sacrifici, la società ha progressivamente raddrizzato la rotta, portando altresì a conclusione tutti quei contratti a bassa marginalità che finora hanno zavorrato i suoi conti, ed è riuscita a sopravvivere anche a eventi imprevisti: su tutti, la cancellazione del mega-contratto per il gasdotto South Stream che avrebbe ridato parecchio ossigeno alle casse aziendali. Quei benefici non sono arrivati, ma la società è riuscita comunque a mettere in cascina altre commesse significative, a cominciare da quelle per la nuova raffineria di Al-Zour in Kuwait. Segno che l'expertise e le tecnologie di Saipem continuano a essere, nonostante le tante traversie, una garanzia di qualità. Ed è su questo che Cao ha scelto ancora di scommettere per riportare la società alla grandeur di un tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Il piano industriale del gruppo guidato da Cao - Oggi a Londra la presentazione dei dettagli agli investitori

Saipem, Eni cede il 12,5% al Fondo Strategico

In pista maxi-riassetto con rifinanziamento da oltre 4 miliardi e aumento di capitale da 3,5 miliardi

Celestina Dominelli
LONDRA. Dal nostro inviato

Continua da pagina 37

Il disco verde di quest'ultimo tassello dovrebbe essere demandato a un'assemblea straordinaria convocata per gli inizi di dicembre e il completamento è previsto nel primo trimestre del 2016. Le banche poi forniranno a Saipem nuova provvista per tagliare il cordone ombelicale che la lega a Eni.

Il finanziamento bancario dovrebbe aggirarsi sui 4,7 miliardi di euro e sarebbe imperniato attorno a un bridge to bond da 1,6 miliardi e a due linee di credito (una term facility da 1,6 miliardi a cinque anni e una revolving da 1,5 miliardi con identica scadenza). Parte di queste risorse, cioè 3,2 miliardi, dovrebbero quindi essere usate per rifinanziare l'indebitamento residuo nei confronti di Eni, mentre il resto servirà a sostenere il fabbisogno della società che dirà addio al Cane a sei zampe anche nel suo logo: una S stilizzata nei colori del blu e dell'arancio.

La chiusura del cerchio attorno all'operazione – che ha visto scendere in campo Credit Suisse come advisor di Eni (mentre Saipem è stata assistita, sul fronte finanziario, da Lazard e da Bain&Company su quello industriale) - è quindi arrivata a oltre un anno dall'annuncio del numero uno Descalzi. Era luglio del 2014, infatti, quando l'ad del gruppo di San Donato Milanese dichiarò, per la prima volta, che la partecipazione in Saipem non era più considerata "core" e che il Cane a sei zampe avrebbe proceduto a ridimensionare la sua presenza nell'azionariato senza ovviamente svendere quella quota, ma massimizzando il valore per gli azionisti di entrambe le società. Allora la Saipem quotava 20 euro (ieri ha chiuso a 7,99 euro in calo del 3,39%) e se la cessione fosse stata messa rapidamente in campo, i benefici per Eni sarebbero stati certo diversi. Sebbene, come Descalzi ha ribadito più volte nei mesi scorsi, l'obiettivo principale di questa operazione non è tanto quello di far cassa quanto piuttosto di deconsolidare il debito della controllata (5,7 miliardi il dato ora aggiornato) che pesa, e non poco, sull'esposizione di Eni (16,5 miliardi a fine giugno). Consentendo a Saipem di conseguire l'autonomia finanziaria in modo da avere "una situazione corretta – come Descalzi ha rimarcato più volte – dove ognuno gestisce e controlla le sue finanze".

E ora cosa accadrà in casa Eni dopo questo primo ridimensionamento nel capitale? Difficile fare previsioni. Vero è che se il riposizionamento strategico messo in campo dall'ad dovesse dare i risultati sperati e soprattutto assicurare alla Saipem una spinta verso l'alto, il Cane a sei zampe potrebbe a quel punto sfruttare l'update derivante dal piano di rilancio targato Cao e ritoccare ulteriormente la propria partecipazione. D'altro canto, l'interesse attorno alla cessione nei mesi scorsi non è mai mancato e diversi fondi sovrani si sono affacciati alla finestra per valutare un eventuale impegno, dal Qatar a Singapore, da sempre attivi in questo business. E quindi potrebbero scendere in campo, in un eventuale secondo tempo della partita, se il Cane a sei zampe optasse per un'ulteriore discesa nell'azionariato di Saipem.

Che ieri ha diffuso anche i conti dei primi nove mesi sui quali hanno impattato, e non poco, i 929 milioni di svalutazioni annunciate con la semestrale: perdita netta per 866 milioni (contro i 212 milioni di utile dello stesso periodo del 2014, ma nel trimestre l'asticella positiva è pari a 54 milioni), Ebit adjusted a -436 milioni (443 milioni nel 2014, 143 milioni nell'ultimo trimestre) ed Ebit a -640 milioni (a fronte dei 443 milioni dei primi nove mesi del 2014, con il trimestre che segna 150 milioni), mentre il debito è salito, come detto, a 5,7 miliardi (rispetto ai 5,5 di fine giugno). Ma la società promette di abbassare l'indebitamento sotto i 5 miliardi a fine 2015, al netto di eventuali fluttuazioni del cambio con il dollaro (che potrebbero pesare per circa 500 milioni), confermando questo e gli altri target comunicati a fine luglio. "Risultati incoraggianti", dice Cao, confortato anche dagli 1,8 miliardi di nuovi ordini (lo stesso livello registrato a fine settembre 2014). E adesso, sganciata finanziariamente dalla ormai ex casa madre e forte della risalita che quei numeri confermano, Saipem dovrà affrontare il mare aperto con le proprie forze, muovendosi in un settore reso incerto dal crollo del prezzo del petrolio e in cui sembra essersi ormai innestata la marcia del consolidamento. Se sarà in grado di giocare un ruolo da protagonista, è ancora presto per dirlo. I prossimi mesi decreteranno se la sfida è alla sua portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Saipem. Il ceo Stefano Cao

IMAGOECONOMICA

Cdp. Claudio Costamagna

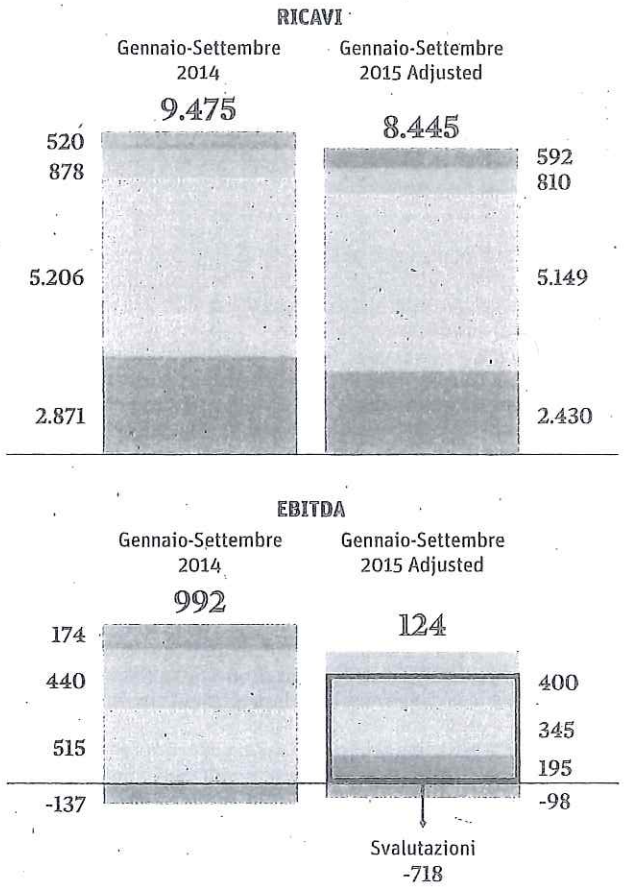
IMAGOECONOMICA

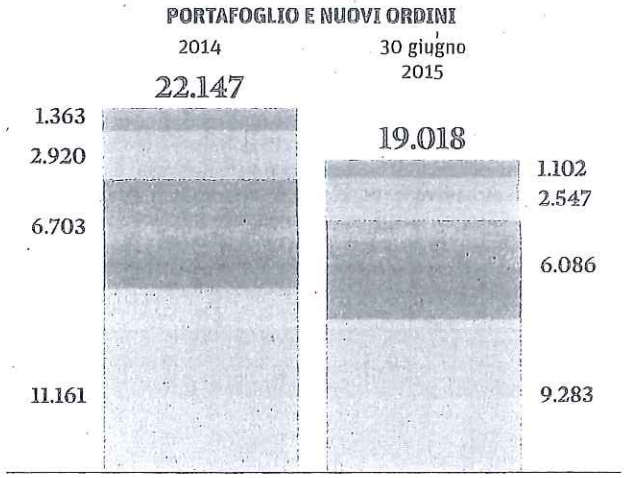
Eni. Il ceo, Claudio Descalzi

I conti di Saipem

Principali voci di bilancio. **Dati in milioni di euro**

Engineering & construction onshore
Engineering & construction offshore
Perforazioni onshore
Perforazioni offshore





Fonte: Saopem

La svolta nell'assetto Saipem: il Fondo Strategico al 12,5%

Aumento di capitale di 3,5 miliardi. Tra Fsi e Eni un patto sul 25%. Oggi il piano Cao

DALLA NOSTRA INVIATA

LONDRA Dopo 58 anni il divorzio. Saipem si separa dall'Eni ma resta sotto l'ombrello pubblico, perché il secondo azionista forte, dietro al Cane a sei zampe, sarà il Fondo strategico italiano (Fsi), che fa capo alla Cassa depositi e prestiti. Eni cede il 12,5% del suo 42,9% a prezzo di mercato, all'interno di una forchetta compresa tra 8,83 e 7,40 ad azione, restando quindi al momento con il 30,4%. Eni e Fsi, che stringeranno un patto parasociale che durerà tre anni, si impegnano a sottoscrivere l'aumento di capitale che sarà effettuato nel primo trimestre 2016. L'accordo, raggiunto in tarda serata, è arrivato al termine dei tre consigli che si sono riuniti ieri: quello di Saipem a Londra, di Eni e Cdp-Fsi a Milano.

I conti dei primi nove mesi approvati ieri mostrano il forte impatto delle svalutazioni annunciate con la semestrale, con una perdita netta di 866 milioni. Nel trimestre il risultato netto è invece a 54 milioni, i ricavi sono calati del 12,5% a 3,072 miliardi mentre il risultato operativo è stabile a 150 milioni: numeri «incoraggianti» per l'amministratore delegato Stefano Cao. Il debito è salito a 5,7 miliardi (al 30 settembre 2015).

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, già a luglio 2014 aveva manifestato l'intenzione di valorizzare la quota in Saipem e di deconsolidare il debito tutto in carico alla casa madre. Una zavorra per il colosso energetico. E la scelta ad aprile di mettere Cao alla guida di Saipem, già amministratore delegato della società di ingegneristica dal 1996 al 2000, nasceva con l'obiettivo di creare le condizioni per rendere la controllata in grado di camminare da sola. Nel piano strategico del marzo scorso l'Eni aveva solo accantonato l'ipotesi di cedere Saipem in attesa di uscire dalle secche del crollo del prezzo del petrolio.

Fsi metterà sul tavolo oltre un miliardo tra azioni e adesione per la propria quota all'aumento di capitale, che sarà di 3,5 miliardi. Aumento di capitale e rifinanziamento del debito, a cui sta lavorando un pool di banche italiane e straniere, sono strettamente legati. Saipem ed Eni hanno anche sottoscritto un accordo per disciplinare il rimborso integrale del debito della controllata verso il Cane a sei zampe.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

- Saipem ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con una perdita di 866 milioni di euro a fronte di un utile di 212 milioni dello stesso periodo del 2014.
- Nel solo terzo trimestre, si legge in una nota, l'utile è sceso a 54 milioni rispetto ai 76 milioni del terzo trimestre 2014.

Saipem si distacca dalla casa madre Eni al fondo Fsi il 15%

Oggi i cda delle società, previsto aumento di capitale da 3,5 miliardi. Le banche rifinanzieranno il debito

ANDREA GRECO

MILANO. I consigli di amministrazione sono convocati per il pomeriggio: Eni, Fondo strategico, Saipem. I loghi della nuova Saipem "indipendente" - una S su campo blu, senza più il Cane a sei zampe nè i colori sociali di San Donato - anche. Tra Milano e Londra, andrà in scena dopo 58 anni la separazione tra Eni e il suo braccio contrattista: ognuno per la sua strada, anche se nei prossimi mesi ci sarà uno stadio intermedio in cui il nuovo azionista forte del-

> Descalzi deconsolida 5 miliardi di passività e dedica più risorse al core business

la società di perforazione e costruzioni sarà il fondo che fa capo alla Cassa depositi, con un investimento stimato di circa 1.070 milioni. Così vuole l'ad dell'Eni Claudio Descalzi, che fin dal luglio 2014, a due mesi dall'insediamento, dichiarò di voler «valorizzare» il suo 43% di Saipem, per concentrare le munizioni dell'Eni sulla ristrutturazione in atto nella stessa casa madre (il crollo dei prezzi del greggio mette alla prova la redditività di entrambe le aziende).

Le riunioni dovrebbero essere tutte in sincrono, per non far circolare informazioni sensibili e dunque pericolose. Nel Nord Italia Eni opterà per la cessione al Fsi di circa un 15% - così si stima sul mercato - della controllata nata nel 1957 per occuparsi dei contratti del gruppo di Enrico Mattei, e diventata una società ingegneristica tra le più rinomate al mondo (malgrado i guai degli anni scorsi). Il prezzo non dovrebbe discostarsi troppo da quello della Borsa, quindi circa 550 milioni. Tuttavia il fondo guidato da Maurizio Tamagnini sborserà di più, perchè darà la sua disponibilità a seguire per la quota di futura competenza l'aumento da circa 3,5 miliardi - tanto da tenere un rating "investment" ai futuri bond con la S - su cui Saipem, sempre oggi, incardinerà il piano strategico per riequilibrare la posizione finanziaria e stare sul mercato in modo autonomo con i suoi 5 miliardi di debito (finora erogati dall'Eni). A Londra, appunto, il cda Saipem esaminerà l'aggiornamento delle linee strategiche messo a punto dall'ad Stefano Cao e dal presidente Paolo Colombo, che allineerà la leva finanziaria dell'azienda di commesse a quelle delle rivali - oggi siamo al doppio - e inizierà il percorso di sganciamento del debito dall'Eni, con un rifinanziamento da 4,5 miliardi operato dal gruppo di banche che garantisce anche la ricapitalizzazione. In seguito, circa 2 miliardi in bond dovrebbero sostituire le linee di credito.

Domattina, a Londra, Cao illustrerà il piano e le novità alla comunità finanziaria. Sia il debito che il capitale da immettere sul mercato dovrebbero venire emessi la prossima primavera. Lo schema per deconsolidare i 5 miliardi di debito di Saipem, però, è in rifinitura già ora come ha detto giovedì scorso il presidente della Consob, Giuseppe Vegas: «Abbiamo ricevuto pezzi di quesiti, stiamo sul pezzo, Eni e Saipem vogliono separarsi in tempi molto rapidi».

Sempre ieri, l'ex rappresentante di Saipem in Brasile, Joao Antonio Bernardi, è stato scarcerato dopo un accordo di "delazione premiata", che riduce la sua pena previa confessione del crimine e collaborazione coi magistrati. Bernardi fu arrestato a giugno per il caso delle tangenti Petrobras, lo stesso per cui la procura di Milano indaga Saipem e Techint per presunta corruzione.

"LA REPUBBLICA" - 27 OTTOBRE 2015